

FARAGOLA E L'EREDITÀ DELLE VILLE IN ITALIA MERIDIONALE TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

FARAGOLA AND THE LEGACY OF ROMAN VILLAE IN
SOUTHERN ITALY BETWEEN LATE ANTIQUITY AND
EARLY MIDDLE AGES

MARIA TURCHIANO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI. UNIVERSITÀ DI FOGGIA

✉: maria.turchiano@unifg.it

GIULIANO VOLPE

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI. UNIVERSITÀ DI FOGGIA

✉: giuliano.volpe@unifg.it

Fecha de recepción: 16 / 9 / 2016 / Fecha de aceptación: 3 / 11 / 2016

ANALES
DE ARQUEOLOGÍA
C O R D O B E S A
NÚMERO 27 (2016)

RIASSUNTO

Le ricerche condotte in Italia meridionale hanno consentito di acquisire dati di grande interesse sulla 'fine delle ville' e sulle nuove forme del popolamento rurale altomedievale. L'abbandono delle residenze tardoantiche spesso si accompagnò alla spoliazione radicale di alcuni ambienti, con una sistematica pratica di recupero e riciclo di rivestimenti, materiali da copertura, arredi e tubature. Fornaci, vasche per la decantazione dell'argilla, forni per la rifusione dei metalli e calcare furono impiantate. Tali episodi non devono essere ricondotti a forme di occupazioni marginali o degradate. In alcuni casi si svilupparono nuovi nuclei abitativi caratterizzati da un discreto livello di cultura materiale e da una vocazione artigianale, agricola e pastorale. Si evidenzia il ruolo dei nuovi poteri laici ed ecclesiastici e delle autorità pubbliche.

Parole chiave: Fine delle ville; attività artigianali; reimpiego, riciclaggio; organizzazione dei cantieri; specializzazione; committenza.

ABSTRACT

The archaeological researches carried out in Southern Italy enabled to gather a great and remarkable amount of data over the 'end of villas' and the features of the rural settlement during the early middle age. Often, the abandonment of rural dwellings caused the spoliation of spaces through systematic and organized operations of stripping and re-use of flooring, walls' coverings, ceilings, furniture and pipes. Ceramic kilns, sedimentation basins for clay, blast furnaces for metals and limestone were installed. These operations had been traditionally interpreted as connected to marginal forms of re-occupation. In many cases, these forms of settlement grew in the same areas, yet developed a good level of material culture and crafting activities, beside agriculture and farming. Representatives of the new religious and laic élites and public authorities were recognized, as the sponsors of these activities.

Keywords: End of the villas; spoliation; crafting activities; re-use; trained labor force; sponsorship.

DOPO LA 'FINE DELLE VILLE'

«Più ardua, meno investigata, anzi per nulla esplorata con visione unitaria, l'altra strada, quella di intendere cosa avvenga delle meravigliose ville rustiche romane nei secoli altomedievali, di quelle ville rustiche che facevano certe regioni scintillanti quasi fossero costellate di gemme» (CAGIANO DE AZEVEDO, 1966, 364). Così si esprimeva, in una sua lezione a Spoleto nel 1965 dedicata alle *ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali*, uno dei pionieri dell'archeologia medievale in Italia, Michelangelo Cagiano de Azevedo. A distanza di oltre cinquant'anni il livello di acquisizione sul fenomeno della fine delle ville e sugli insediamenti altomedievali sviluppatosi negli stessi siti si è notevolmente sviluppato, ma resta ancora lontana quella 'visione unitaria' auspicata da Cagiano. Il quadro si è enormemente andato articolando soprattutto negli ultimi decenni, da quando, cioè, sia la maggiore applicazione del metodo stratigrafico, in grado di cogliere anche le più labili tracce insediative lasciate da strutture realizzate in materiali deperibili, sia il superamento di una visione selettiva e classicista e con una maggiore attenzione alle fasi postclassiche hanno progressivamente consentito di non liquidare le tante forme di vita successive alla fine delle ville solo come 'occupazioni abusive', 'attività di squatters', o di non riconoscere solo alcuni aspetti più evidenti e macroscopici, come gli edifici di culto e i cimiteri, solo raramente individuando l'abitato necessariamente collegato. Una serie di fattori, infatti, ha condizionato in passato la lettura di rioccupazioni, trasformazioni, riutilizzi e delle molteplici attività di spoliazione, che interessarono le ville e le altre tipologie del paesaggio rurale

tardoantico (le piccole fattorie, i *vici*, le *stationes*), con una tendenza diffusa a interpretare tali fenomeni in chiave prevalentemente 'negativa', come sinonimi di rioccupazione marginale, precaria e degradata (soprattutto in presenza di cambiamenti di destinazione d'uso in funzione artigianale).

Non intendiamo in questa sede riprendere il dibattito sulla fine delle ville (CHAVARRÍA ARNAU, 2004; EAD. 2007; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU, 2005, 49-68; cfr. anche BROGIOLO, 1996; RIPOLL, ARCE, 2000; FRANCOVICH, HODGES, 2003; LEWIT, 2003; EAD., 2005; BROGIOLO, 2005, 7-16; WICKHAM, 2009), sulla sua periodizzazione (tra il IV e il VII secolo d.C.), sulle cause esogene o endogene (i conflitti bellici, le invasioni barbariche, la destrutturazione socio-economica, la militarizzazione della società, l'esaurimento delle risorse disponibili, le mutazioni socio-culturali e religiose, ecc.), sulle forme e sulle modalità (incendi e distruzioni, abbandoni e rioccupazione, continuità senza soluzione di occupazione, ecc.) – peraltro molto diverse nei vari ambiti dell'Italia e dell'Impero tardoantico –, via via chiamate in causa dagli studiosi, né sulle molteplici morfologie dell'insediamento rurale altomedievale.

In realtà non è possibile individuare una sola causa, valida per ogni situazione, per spiegare la 'fine' delle ville tardoantiche. Solo indagini specifiche, sia con lo scavo estensivo di un sito sia con l'analisi sistematica di un territorio, possono consentire l'individuazione di cause e modalità, che in generale appaiono di varia natura. Nelle regioni meridionali dell'Italia, ad esempio, influirono in vario modo sia l'instabilità politico-militare legata prima alla guerra greco-gotica e, dopo la

riconquista bizantina, alla lunga fase di penetrazione longobarda, sia l'assottigliamento progressivo e/o la completa scomparsa della classe aristocratica romana, sia la destrutturazione del sistema economico tardoantico che aveva garantito forme di significativo sviluppo economico dell'*Apulia* e di altri territori tra IV e prima metà del VI secolo. Nel quadro del generale progressivo tracollo dell'economia mediterranea e del ridimensionamento anche del commercio a medio e corto raggio, le regioni meridionali, a lungo rimaste lontane da quella crisi che in altri territori si era manifestata ben prima, conobbero, in particolare fra la fine VI e il VII secolo d.C., un processo di destrutturazione dei paesaggi urbani e rurali tardoantichi.

Ma questa svolta epocale non si tradusse con la fine dell'insediamento. Diede avvio, al contrario, a nuove morfologie insediative, costruite sull'«eredità» dei complessi rurali precedenti.

E dunque il tema dell'«eredità» delle ville tra Tardoantico e Altomedioevo deve necessariamente confrontarsi, da una parte, con la complessità del dibattito sulla «fine delle ville», e dall'altra, con la difficile lettura e interpretazione delle nuove forme e modalità insediative e delle strutture sociali ed economiche del popolamento rurale nell'Italia meridionale altomedievale (VOLPE, 2005; VOLPE *ET ALII*, 2012; VOLPE, TURCHIANO, 2012, 472-484).

In questo contributo vorremmo proporre alcune riflessioni in particolare su un aspetto peculiare e complesso della continuità/discontinuità delle ville tardoantiche: quello del riuso e del riciclo. Il fenomeno del «riuso» dei complessi rurali si manifestò in vari modi, in alcuni casi con il sito che continuò a rappresentare un punto di riferimento, ad avere

un valore materiale e simbolico diventando, talvolta, l'epicentro di nuovi nuclei demici. È questo un tema che sta riscuotendo un certo interesse negli ultimi anni, grazie a una nuova stagione di studi che sta facendo emergere in tutta la sua evidenza e complessità il significato e la valenza economica e sociale di tale fenomeno anche nelle campagne, nelle fasi insediative successive alla destrutturazione degli assetti tardoantichi, anche grazie ad una più approfondita conoscenza degli aspetti legati all'archeologia della produzione (*ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA*, 2015). Si aggiunga, inoltre, una più matura consapevolezza dell'importanza dei livelli di specializzazione artigianale nello studio delle economie antiche e il diffondersi di una tendenza a studiare le trasformazioni in senso produttivo delle ville con un approccio comparativo ad ampia scala. Non secondaria ci sembra la nuova sensibilità, maturata negli ultimi anni, nei confronti della cultura del riciclaggio non più visto, come in passato, in un'ottica del tutto negativa (MOLINARI, 2015, 623). Il tema è senza dubbio complesso, non si presta a interpretazioni univoche; il rischio è anche quello di cadere nella trappola di valutazioni eccessivamente «ottimistiche», improntate a visioni edulcorate di un saggio riuso di tutti i materiali riutilizzabili, in sintonia con presunte nuove tendenze di gusto e di mentalità, e con una sorta di anacronistica attenzione all'ecologia, nell'ottica di un abbattimento degli sprechi e di una razionalizzazione nell'uso delle «rovine».

È merito in particolare di Beth Munro (MUNRO, 2010; EAD., 2012) aver attirato l'attenzione sul tema, sia sottolineando la fondamentale differenza tra riuso e riciclo sia evidenziando in particolare la necessità di specifiche competenze tecniche e, dunque,

di personale specializzato nella complessa attività di riciclo, soprattutto nel caso dei metalli e del vetro. Riferendosi specificamente all'Italia meridionale, la Munro (MUNRO, 2010) ha esaminato i casi delle ville di San Giovanni di Ruoti e di Pietrastretta di Vietri di Potenza, in Basilicata, e di Faragola e San Giusto, in Puglia.

REIMPIEGO, RIUSO E RICICLO

Il tema del reimpiego in età tardoantica e medievale è stato tradizionalmente studiato nella sua valenza ideologica ed estetica, in riferimento soprattutto al riuso degli elementi architettonici e decorativi (BERNARD, BERNARDI, ESPOSITO, 2008). Solo recentemente gli studiosi hanno focalizzato l'attenzione sugli aspetti funzionali e sui risvolti pragmatici, economici e organizzativi del fenomeno, ampliando lo sguardo al riutilizzo di tutti i materiali edilizi (SANTANGELI VALENZANI, 2015). Parallelamente, studi sempre più analitici e con approcci metodologici talvolta innovativi hanno tentato di indagare anche l'organizzazione, i meccanismi e la committenza delle pratiche di 'decostruzio-

ne', ovvero di smontaggio, recupero e riuso di tutti gli elementi riutilizzabili provenienti da edifici in demolizione (BARKER, 2010). Se è stata analizzata l'ampiezza e la dimensione del fenomeno in ambito urbano dove, sia pur attestato in ogni epoca, diventa una componente fondamentale dell'industria edilizia soprattutto in età tardoantica (PANELLA, PENSABENE, 1992-1993), sullo sfondo e ai margini di tali studi è restata la sfera rurale.

Eppure la 'cultura' del reimpiego, sia di tipo architettonico che decorativo e funzionale, e la pratica del riuso di manufatti più antichi sono attestati già nelle ville di età medio-imperiale; anche i fenomeni di riciclaggio dei materiali dovevano essere già presenti¹ ma, in molti casi, non sono stati letti appieno a causa delle ricostruzioni e dei restauri continui a cui molti di questi complessi furono sottoposti nel corso dei secoli, tanto da apparire come dei cantieri sempre attivi.

La 'fine' delle residenze rurali tardoantiche spesso si accompagnò alla spoliazione radicale di alcuni ambienti, attraverso una sistematica pratica di recupero e riciclo di tutti gli elementi utilizzabili, dai rivestimenti pavimentali e parietali ai materiali da copertura, dagli arredi alle tubature. Le ville rappresentavano infatti 'cave' ideali a cielo aperto di elementi da rilavorare e riutilizzare nelle costruzioni edificate nello stesso sito o da trasportare e vendere dove c'era richiesta².

B. Munro ha evidenziato come la standardizzazione e le analogie nelle forme, dimensioni e ubicazioni degli impianti di riciclo (del metallo e dei vetri in particolare), suggerirebbero la natura organizzata dell'attività artigianale, così come la coerenza tecnologica rinvierebbe a forza lavoro specializzata³. Ha, inoltre, attirato l'attenzione sull'ambito

¹ Si pensi, ad esempio, al fenomeno del riciclo del vetro. Gli studi archeologici e archeometrici degli ultimi vent'anni hanno dimostrato un ricorso sempre più significativo, negli ateliers secondari, al riciclo di rottami di vetro, accanto alla rifusione di semilavorati importati dai centri primari localizzati in Egitto e in area sirio-palestinese (NENNA, 2008).

² Il dato del reimpiego di tipo 'utilitaristico' e funzionale, pur rappresentando un fattore 'attrattivo' importante per l'installazione di nuovi nuclei demici, non deve essere assolutizzato ma letto parallelamente ad altri elementi; non tutte le ville abbandonate furono infatti oggetto di rioccupazione: cfr. le osservazioni di CASTRORAO BARBA, 2014, 266.

³ Cfr., ad esempio, le osservazioni sul lungo apprendistato dei lavoratori del metallo in GIANNICCHEDDA, 2007.

rurale, precisando soprattutto la distinzione tra reimpiego e riciclo⁴, due operazioni completamente diverse che richiedono tecniche, competenze e specializzazioni peculiari: il riuso⁵ infatti non implica una trasformazione dei materiali a differenza del riciclaggio⁶.

Per l'Italia meridionale indubbiamente l'“eredità” delle ville rappresentò un'importante risorsa sul piano sia materiale sia simbolico tanto nelle ultime fasi dell'età tardoantica quanto in età altomedievale. Questo enorme patrimonio fu molto spesso riutilizzato in tutte le sue componenti, dagli elementi decorativi e architettonici ai materiali da costruzione, in molteplici modalità non sempre facilmente interpretabili. Talvolta fu ‘cannibalizzato’, ‘metabolizzato’ e ‘ridigerito’ con trasformazioni radicali da chi rioccupò le strutture ancora parzialmente e/o integralmente conservate in elevato; spesso fu rivissuto con mutamenti strutturali e reinterpretato con trasformazioni di destinazione funzionale; in alcuni rari casi forse fu addirittura rispettato.

La nostra riflessione prende le mosse dal sito di Faragola, punto di partenza della nostra ricerca, con l'approfondimento di ipotesi formulate in passato e la proposta di nuovi spunti interpretativi, nel quadro delle conoscenze sulle forme di rioccupazione delle ville dell'Italia sudorientale, comparate con esempi significativi di altri comparti territoriali. (G.V.).

FARAGOLA. LA FINE DELLA VILLA TRA ABBANDONI E SMANTELLAMENTI

L'epilogo dell'esperienza insediativa della villa di Faragola, a partire dalla seconda metà del VI secolo d.C., non fu accompagnata da

eventi traumatici, crolli e disfacimenti strutturali di entità significativa né da soluzioni di continuità (VOLPE, TURCHIANO, 2012, 471-472; VOLPE *ET ALII*, 2012, 241). Sulla base dei dati archeologici acquisiti finora è stata ipotizzata una persistente tenuta strutturale di diversi corpi di fabbrica, di cui non sembra essere venuta meno la praticabilità e continuità d'uso spaziale, come ad es.: la *cenatio*, il *frigidarium*, la *natatio* e altri vani dell'impianto termale. È possibile, inoltre, che il *balneum*, edificato accanto alle grandi terme, sia stato utilizzato, fino alla seconda metà del VI secolo e forse anche oltre.

Parallelamente però si registrano un progressivo smantellamento, sia sul versante architettonico che decorativo, l'abbandono di alcuni ambienti e un cambiamento di destinazione d'uso degli spazi. Nuclei di sepolture infantili furono apprestati soprattutto a Nord e a Est della *cenatio*, lungo i muri perimetrali, al di sotto della risega di fondazione di grandi vani precedentemente smantellati e privati di qualsiasi elemento di rivestimento pavimentale e parietale⁷. Due

⁴ *Recycling and reuse in the Middle Ages* è il titolo della sezione tematica dedicata a questi aspetti nell'ultimo volume della rivista *Post Classical Archeologies* (vol. 6/2016).

⁵ Anche nel reimpiego occorrerebbe distinguere diversi livelli di complessità, come nel caso di lastre sagomate e di tessere musive ricavate da grandi lastre o blocchi o da colonne tagliate.

⁶ Basti pensare ai procedimenti alla base della rifusione del vetro o dei metalli e, secondariamente, della calce.

⁷ Lucerne, vasellame, tracce di bruciato e rubefazione e residui di pasto ritrovati presso le sepolture rinviano alla pratica del *refrigerium*. L'occupazione funeraria, tra fine VI e VII secolo, di ambienti e spazi delle ville tardoantiche è fenomeno ormai ben documentato in Italia e in tutto il Mediterraneo occidentale. Su questo tema, diffusamente trattato nella letteratura archeologica, si vedano i contributi raccolti in BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU, VALENTI, 2005.

discariche, realizzate nel settore occidentale del deambulatorio che circondava la *cenatio* e immediatamente all'esterno del portico, con un intervento di asportazione dei piani di calpestio e di sbancamento degli strati sottostanti, furono destinate ad accogliere materiali eterogeni e macerie provenienti dalle operazioni di bonifica e sgombero di ambienti ormai in disuso⁸. L'analisi dei resti della cultura materiale e del record archeobotanico ha evidenziato un atteggiamento differente nella gestione dei rifiuti tra i due ambienti interessati dagli scarichi, formati in un breve arco di tempo, verosimilmente agli inizi del VII secolo d.C. (CARACUTA *ET ALII*, 2012). Nella prima confluirono materiali e residui vegetali provenienti dalla bonifica di cucine, stalle, magazzini, latrine e ambienti termali; nella seconda furono riversati prevalentemente scarichi di combustibile e scorie ferrose che potrebbero attestare l'esistenza, già nel corso della seconda metà - fine del VI secolo, di installazioni produttive metallurgiche, in aree prossime al luogo di smaltimento.

I settori ancora agibili (o resi agibili dopo il *repulisti* contestuale alla realizzazione delle discariche) diventarono evidentemente una 'miniera' di facile approvvigionamento di manufatti metallici, tubature, grappe, da riutilizzare e riciclare. Le operazioni di spoliatura interessarono anche i rivestimenti pavimentali e parietali, l'apparato scultoreo

⁸ I depositi hanno restituito una grande quantità di materiali inquadrabili in differenti orizzonti cronologici: ceramiche da cucina, mensa e dispensa, anfore (*spatheia* di piccole dimensioni in particolare), vetri, metalli, oggetti di ornamento personale, arredi, tra cui alcuni fr. della mensa marmorea a sigma, originariamente alloggiata sullo *stibadium* della *cenatio*, elementi di mobilio, resti organici, una calotta cranica umana, scorie di ferro e residui vegetali combustibili.

e gli elementi delle coperture, rivelando così caratteri di organizzazione e sistematicità da ricondurre al lavoro di maestranze specializzate su richiesta di non sempre identificabili committenti.

Non è semplice infatti ricostruire cosa accadde alla villa di Faragola alla fine del VI secolo. Di difficile lettura anche gli ipotetici passaggi di proprietà, volontari o imposti, che potrebbero aver segnato questa fase, e la connotazione del profilo sociale di chi utilizzò, gestì e smantellò le strutture della villa in questo frangente (e a cui sono verosimilmente riferibili anche i nuclei di sepolture infantili individuati). Vecchi *possessori*? Nuovi proprietari? Amministratori o affittuari? Coloni e personale già al servizio del *fundus*? L'unico dato certo è che questo 'utilizzo', immediatamente successivo alla 'fine' della villa, fu caratterizzato da razionalità organizzativa, come si evince dalla pratica della spoliatura radicale ma al contempo selettiva, con una scelta degli spazi da preservare o, ancora, dall'individuazione dei settori da destinare alla deposizione di sepolture infantili, distinti da quelli riservati agli adulti.

FARAGOLA. L'ABITATO ALTOMEDIEVALE TRA RIUTILIZZI E RICICLAGGI

Nel corso del VII secolo, si registra una sistematica rioccupazione di consistenti nuclei del complesso tardoantico, destinati a ospitare ateliers dediti ad attività artigianali diversificate. Una riconversione d'uso in funzione artigianale connota il vano antistante la *cenatio*, lo spazio immediatamente a Ovest, l'ala orientale del portico e il corridoio di rac-

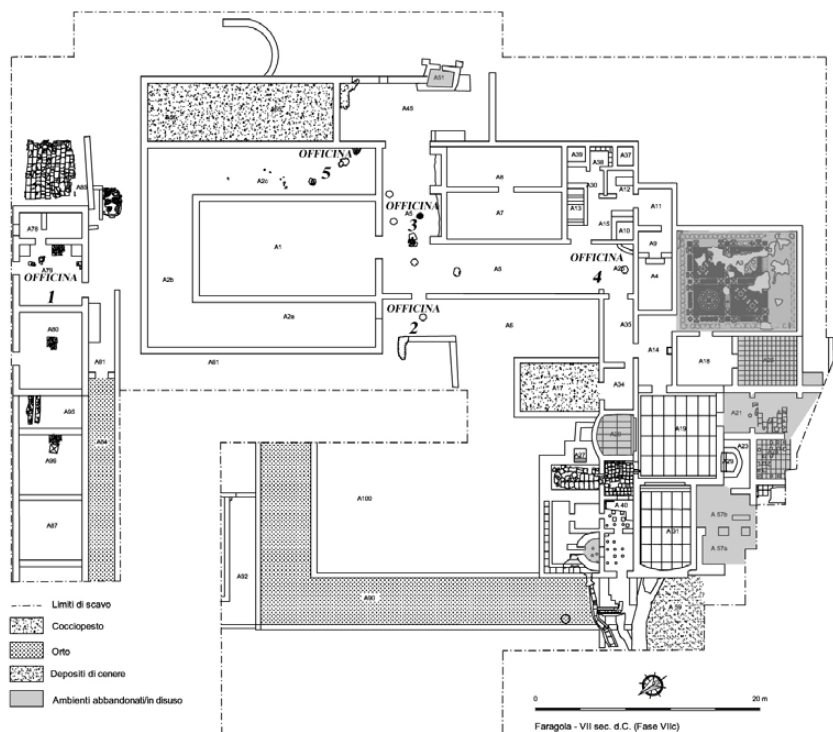


Fig. 1. Faragola. Planimetria dell'abitato di tardo VII sec. con indicazione delle officine e delle aree di scarico (elaborazione F. Monaco, M. Maruotti).

cordo con le terme che ospitarono pratiche metallurgiche riconducibili a quattro officine (GOFFREDO, MARUOTTI, 2012) (**Fig. 1**).

Nel vano antistante la *cenatio*, dopo la rimozione della pavimentazione originaria, furono apprestati tre forni a pozzetto, utilizzati per la fusione del piombo (officina 3) (**Figg. 2-3**); analoghe attività di riciclaggio del piombo sono documentate anche nell'ultima fase di lavorazione dell'officina 2, dotata anche di una contigua area di raccolta degli scarichi e dei residui di lavorazione. Nell'ala orientale del portico della *cenatio* fu impiantata una forgia per la lavorazione secondaria del ferro (officina 5), a cui sono riconducibili un punto di fuoco, un blocco lapideo interpreta-

to come incudine, un bancone da lavoro in laterizi malcotti e ciottoli e numerose piccole scaglie di battitura (**Fig. 4**). All'attività di affinazione e forgiatura del ferro era destinata anche la bottega installatasi nelle immediate vicinanze dell'ingresso al complesso termale (officina 4). Gli indicatori di produzione relativi al piombo suggeriscono una attività di rifusione, prevalentemente delle *fistulae* recuperate dalla villa (di cui sono stati individuati piccoli depositi in più punti del sito)⁹¹, al fine di produrre lingotti circolari, barre per

⁹¹ L'ubicazione di tali impianti potrebbe essere stata dettata anche dalla prossimità di accesso alle materie prime da riciclare (fistule plumbee, rubinetti e altri dispositivi idraulici, cerniere di finestre, ecc.).



Fig. 2. *Faragola. Forni a pozzetto apprestati nel vano antistante la cenatio (officina 3) (foto G. Volpe).*



Fig. 3. *Faragola. Dettaglio di uno dei forni a pozzetto (foto G. Volpe).*



Fig. 4. Faragola. Forgia individuata nell'ala orientale del portico della *cenatio* (officina 5) (foto G. Volpe).

saldature o altri elementi da destinare a successivi impieghi.

Una riconversione funzionale a scopo artigianale investì anche il quartiere residenziale e di 'servizio', ubicato a Nord del complesso della *cenatio*. In uno dei vani, un focolare in laterizi, scorie ferrose a calotta, colaticci e resti di forni a pozzetto dismessi, provenienti da un'area adiacente, sono stati messi in relazione alla lavorazione dei metalli, pur in assenza di evidenze riconducibili a impianti (officina 1). L'ambiente contiguo fu utilizzato come deposito di manufatti metallici, grappe plumbee da riciclare e vetri da finestra (Fig. 5). Non si può escludere che due strutture circolari in ciottoli e laterizi, databili all'VIII sec., siano da interpretare come basi di forni fusori¹⁰.

Un'attività artigianale connessa alla lavorazione delle leghe di rame connota uno

degli ambienti del complesso edilizio¹¹, edificato a Nord/Est del corpo centrale della villa, dove sono state ritrovate scorie e fosse circolari e tracce di esposizione al calore (Fig. 6).

L'organizzazione, l'articolazione degli *ateliers* e la tipologia degli indicatori di produzione individuati sono testimonianze evidenti della capacità di produrre *in loco* sia oggetti finiti (attrezzi agricoli, strumenti per la carpenteria, suppellettili)¹² (Fig. 7), sia se-

¹⁰ In alternativa potrebbe trattarsi di basi per macchine.

¹¹ I caratteri strutturali, l'organizzazione spaziale e l'omogeneità dei vani, potrebbero rinviare a unità abitative utilizzate da parte dei servi e forse anche degli artigiani (cfr. *infra*).

¹² All'interno dei magazzini è stato rinvenuto anche un articolato repertorio di strumenti metallici: attrezzi agricoli (1 falchetto, 2 roncole, 1 ascia-piccone, 1 sessola ed 1 coltello per sementi), attrezzi artigianali (2 teste di accetta, 3 punteruoli, 1 cazzuola, 2 raschietti), utensili per l'alle-



Fig. 5. *Faragola. Grappe in piombo destinate alla rifusione (foto M. Maruotti).*

milavorati anche da destinare alla commercializzazione.

La lavorazione del metallo avvenne all'interno di spazi ben definiti e qualificati dalla presenza di impianti e strutture di supporto alla produzione; le botteghe metallurgiche furono oggetto di accurate procedure di manutenzione, testimoniate dalla pressoché completa assenza di scorie provenienti dai piani d'uso, dal frequente rifacimento degli stessi, dalla presenza di aree annesse deputate ad accogliere scarichi di combustibile, residui di lavorazione e resti di forni asportati.

Consapevolezza tecnica, organizzazione delle officine, conoscenze pirotecniche, ricchezza di materie prime sembrerebbero dunque indirizzare verso l'attività di mae-

vamento (1 morso equino, 1 *tintinnabulum* da bestiame) e suppellettili e strumenti di uso domestico come 1 campanella da sospensione, 1 coltello e 1 padella in bronzo.

stranze specializzate: risulta tuttavia difficile stabilire se tale presenza fosse stabile o stagionale; o ancora se a un nucleo di artigiani locali, impegnati nella produzione o nella riparazione di manufatti di semplice fattura, si affiancassero, periodicamente o su richiesta, maestranze esterne itineranti, con maggiori competenze tecnologiche.

Grande rilievo sembra aver avuto anche l'artigianato fittile, favorito senza dubbio dalla disponibilità di banchi argillosi presenti nel territorio. A Nord-Est del nucleo *cenatio*-portico fu costruita, sulle strutture di una monumentale aula absidata della villa del IV secolo, una fornace, verosimilmente destinata alla cottura di ceramiche, affiancata da una grande vasca in laterizi utilizzata per la decantazione/stagionatura e/o pestatura dell'argilla (**Fig. 8**). Analisi archeometriche hanno dimostrato una piena compatibilità tra l'argilla cruda rinvenuta nella vasca, le ceramiche da cucina, da mensa e da dispensa,



Fig. 6. Faragola. Officina adibita alla lavorazione di leghe di rame (foto M. Turchiano).



Fig. 7. Faragola. Attrezzi e strumenti in ferro conservati in uno dei magazzini dell'abitato di pieno VII sec. (foto M. Maruotti).



Fig. 8. *Faragola. Vasca per la decantazione dell'argilla e fornace (foto M. Turchiano).*

ritrovate nelle cucine e nelle dispense, e i sedimenti campionati in alcune cave di argilla e lungo il fiume Carapelle (GLIOZZO *ET ALII*, 2014). Il rinvenimento, in un'area immediatamente circostante il nucleo centrale dell'abitato, di un'altra grande vasca, conferma l'importanza dell'artigianato fittile, orientato alla produzione non solo di ceramiche ma anche probabilmente di laterizi da copertura¹³.

Standardizzazione dei manufatti, diversificazione della produzione, ricorrenza degli elementi decorativi, consapevole sfruttamento del territorio, convergono nel delineare i tratti di una produzione omogenea (SCRIMA, TURCHIANO, 2012) (**Fig. 9**). La varietà tipologica e funzionale è stata letta in parallelo con la complessità dei regimi alimenta-

ri, emersi dalle ricerche archeozoologiche e archeobotaniche, e potrebbe riflettere variazioni nei modelli culturali e nelle abitudini alimentari (ARTHUR, 2007), con un maggiore ricorso al bollito per la preparazione di pietanze liquide e semiliquide, a base di cereali (frumento, orzo e avena), carne di pollo, agnello, maiale, pesce, vegetali e legumi (piselli e lenticchie) (BUGLIONE, 2009; CARACUTA, FIORENTINO, 2009).

Anche le terme furono rioccupate, con attività artigianali legate alla lavorazione dell'osso, impiantate in un vano utilizzato in precedenza come probabile *apodyterium*¹⁴. Alla produzione della lana potrebbero rinviare i consistenti accumuli, rinvenuti in alcuni vani del complesso ormai in disuso o all'interno di *dolia*, di cenere le cui proprietà detergenti furono sfruttate nell'Antichità soprattutto per la preparazione del bagno di colore (VOLPE, BUGLIONE, DE VENUTO, 2012, 251-252).

¹³ Sono stati indagati crolli poderosi di coperture in laterizi pertinenti alle fasi di pieno-tardo VII e di VIII secolo.

¹⁴ Sono state rinvenute porzioni di palco di cervo levigate e tagliate e ossa di equino lavorate.

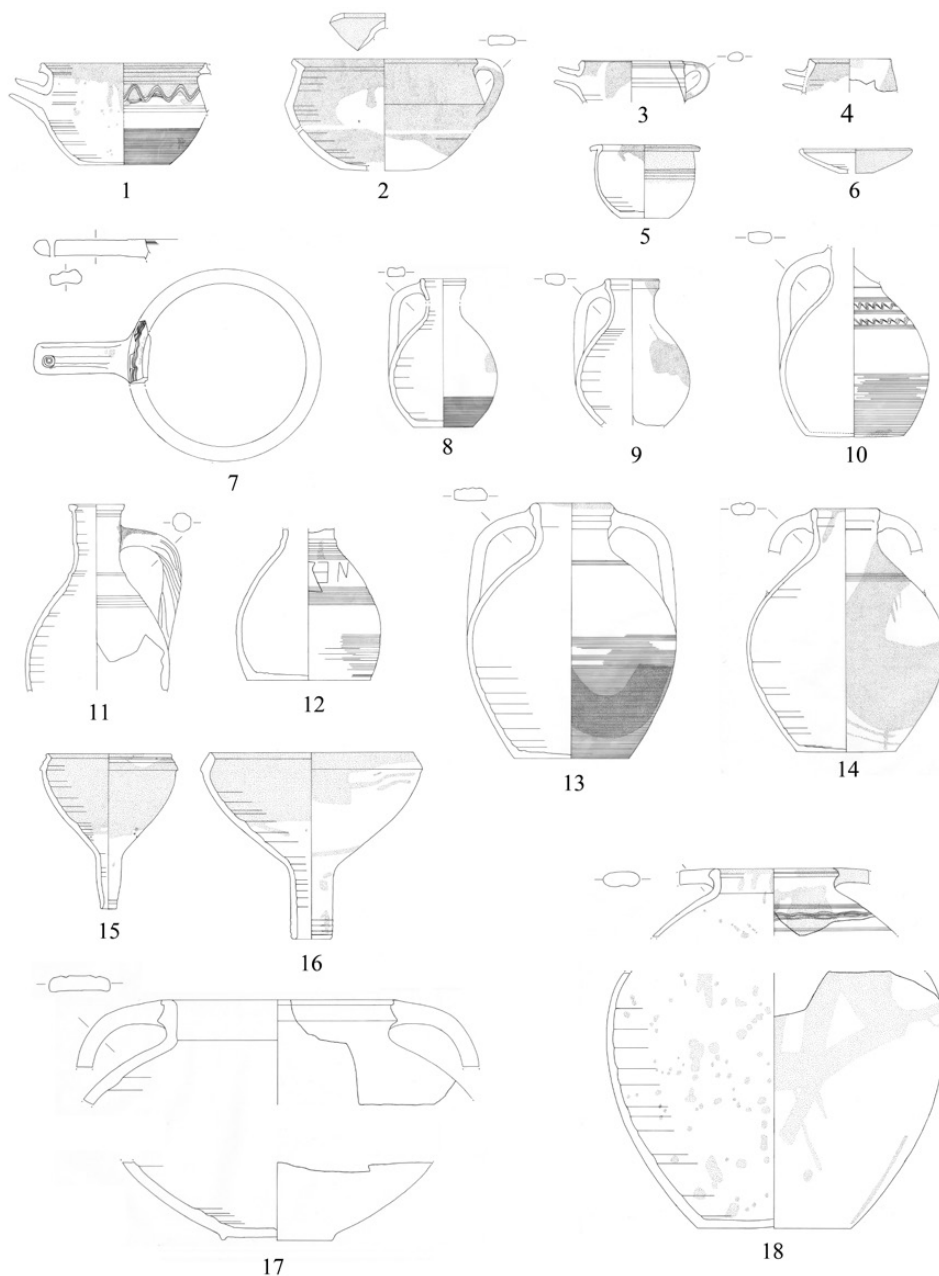


Fig. 9. Faragola. Campionatura di ceramiche altomedievali (elaboraz. G. Scrima).

Non si può escludere l'esistenza anche di un artigianato vetrario, a cui potrebbero essere collegabili alcuni accumuli di vetri da finestra, tessere musive e vasellame frammentario, forse destinati alla rifusione¹⁵, e soprattutto un forno circolare, costruito tra i crolli di uno degli ambienti di rappresentanza della villa del IV secolo che, per tipologia e dimensioni, potrebbe essere identificato con un atelier per la lavorazione secondaria del vetro, sebbene non siano stati rinvenuti indicatori di produzione all'interno e all'esterno della struttura¹⁶.

Alcuni indizi potrebbero inoltre far pensare alla presenza di una calcara non ancora individuata¹⁷.

Le soluzioni architettoniche adottate e la presenza di strumenti riconducibili alla sfera edilizia potrebbero attestare l'attività di costruttori specializzati, posti a coordinare maestranze stabilmente impegnate in situ nella

manutenzione del complesso (CARDONE, DE VENUTO, GIULIANI, 2012). Si assiste infatti, parallelamente a una riformulazione degli spazi abitativi attraverso consolidamenti e riadattamenti con muri in pietra, associati a elevati in materiali deperibili, ad attività di risistemazione delle coperture e, in alcuni casi, alla realizzazione di nuove costruzioni e pavimenti in cocchiopesto¹⁸.

La maggior parte, dunque, delle attività artigianali documentate a Faragola, nelle fasi successive alla 'fine' della villa, sono basate sul riutilizzo e riciclo di materiali prelevati quasi certamente dal complesso edilizio precedente. Una delle eccezioni è rappresentata dalla produzione di vasellame fittile e di tegole da copertura dei tetti¹⁹, difficilmente riutilizzabili se non in condizioni integre²⁰.

UNO SGUARDO ALL'ITALIA MERIDIONALE

Volgendo lo sguardo all'Italia meridionale, fornaci, vasche per la decantazione dell'argilla o per lo spegnimento della calce, forni per la rifusione dei metalli e calcare furono impiantate in spazi in precedenza occupati da peristili, terme e sale da pranzo. Nelle regioni meridionali il fenomeno interessa soprattutto il pieno VI e VII secolo, con rare attestazioni già a partire dal IV-V secolo (TURCHIANO, 2014; FAVIA, GIULIANI, TURCHIANO, 2015, 525-533).

Forme di rifunionalizzazione in senso produttivo sono state individuate in numerose ville²¹. A San Giovanni di Ruoti è documentata la presenza di un grande forno e di focolari nei vani immediatamente a Sud del *praetorium* (SMALL, 2008, 465-466); a Masseria

¹⁵ Le analisi archeometriche effettuate sul vasellame vitreo di *Herdonia* e *Faragola*, hanno evidenziato l'utilizzo diffuso di rottami di vetro riciclato: GLIOZZO *ET ALII*, 2015a e GLIOZZO *ET ALII*, 2016b.

¹⁶ L'impianto è in corso di studio e dunque le informazioni qui presentate sono del tutto preliminari.

¹⁷ Tra i vari indicatori individuati degni di nota ci appaiono grumi di marmo calcinato e due frammenti di statue con tracce di esposizione al fuoco.

¹⁸ Negli strati di preparazione del cocchiopesto furono reimpiegati frammenti di anfore vinarie di provenienza orientale.

¹⁹ Sono stati rinvenuti accumuli di coppi accatastati, forse selezionati in attesa di essere riutilizzati perché integri.

²⁰ Anche nei grandi centri urbani le industrie di tegole continuano a essere attive per la difficoltà di riutilizzare elementi non integralmente conservati; a Roma, ad esempio, una produzione di tegole è documentata fino agli inizi del VI secolo e sporadicamente nei secoli successivi: STEINBY, 1986.

²¹ Questa rassegna non ha nessuna pretesa di completezza.

Ciccotti una calcara fu realizzata all'interno di un precedente vano di rappresentanza²²; a San Pietro di Tolve un ambiente, utilizzato nelle fasi più antiche come vano di passaggio, diventò spazio abitativo e produttivo con la realizzazione di una piccola fornace affiancata da un piano di lavoro in mattoni (DI GIUSEPPE, 2008a, 375-377); a Vietri di Pietrastretta ipotetiche attività produttive rioccuparono aree residenziali (DI GIUSEPPE, 2008b, 400-402; MUNRO, 2010, 223-224); a Casa del Diavolo l'impianto termale venne trasformato in una fullonica (NAVA, CRACOLICI, FLETCHER, 2005, 215-216); a Torre degli Embrici un mulino ad acqua per la molitura del grano riutilizzò il *praefurnium* delle terme trasformato in canale di drenaggio (NAVA, CRACOLICI, FLETCHER, 2005, 211); a Calle di Tricarico una fornace per la produzione di ceramiche fu costruita all'interno di un complesso interpretato come villa dotata di ambienti residenziali e di mosaici (DI GIUSEPPE, 1996, 221-222 e EAD., 1998); a Casalene alla defunzionalizzazione del settore termale fece seguito una rioccupazione dei vani indiziata da forni, focolari e punti di fuoco connessi, in alcuni casi, ad attività artigianali di lavorazione del piombo (CAMAIANI, GASPERI, 2012, 117-140). Riusi di ville in senso artigianale e produttivo sono attestati anche in Calabria, a Contrada Crivo (impianti la produzione del BRUNO, 2003); Santa Maria (fornaci per la ceramica ACCARDO, 2000, 195-196) e Larderìa (fornaci: ACCARDO, 2000, 155-157) e nel *vicus* di S. Salvatore a Paola (fornaci per Keay 52 nelle terme: SANGINETO, 2001, 231-233) e nei contesti rurali abruzzesi, dove sono frequenti i casi di riconversione funzionale di spazi residenziali, soprattutto però in connessione alla produzione e gestione agricola

(STAFFA, 2005; ANTONELLI, 2008, 65-72). Segnaliamo, in particolare, le fasi di rioccupazione che interessarono la villa in località Piana della Fara (identificata ipoteticamente con una fara longobarda), dove tra fine VI-inizi VII secolo si attuò un'imponente e sistematica demolizione degli elevati della precedente villa, con finalità di riuso in funzione abitativa e artigianale (STAFFA, 2005, 77-80). Estese massicciate di rovine, tra cui muri in opera reticolata, furono riutilizzati come basamenti per le abitazioni lignee individuate in più settori e riconducibili a nuclei demici del nuovo abitato, a cui sono riferibili anche tre sepolcreti individuati in prossimità del sito. È stata indagata anche una calcara con evidenti tracce di combustione, esito del processo di calcinazione degli elementi lapidei recuperati dalla villa.

Interessante può rivelarsi uno sguardo al quadro del popolamento rurale altomedievale emerso dalle ricerche condotte negli ultimi anni in alcune aree lucane. In alta Val D'Agrì, ad esempio, a partire dal VII secolo, sia pur sullo sfondo di un generale ridimensionamento dell'occupazione, ville in abbandono, parziale o totale, furono rioccupate dando vita ad abitati connotati da vocazione artigianale e dalla presenza di diverse unità abitative, riferibili a comunità caratterizzate da un discreto livello di cultura materiale, come si evince anche dai corredi delle necropoli limitrofe (RUSSO *ET ALII*, 2009).

Particolarmente significativa è la testimonianza offerta dalla villa di Barricelle di Marsicovetere, oggetto di una intensa rioc-

²² Accanto alla calcara è stato rinvenuto un accumulo di lastre di marmo destinate alla produzione di calce. Al riuso in senso artigianale rinviano anche tre matrici di lucerne datate agli inizi del VII secolo (FRACCHIA, 2005, 142).

cupazione tra metà VI e prima metà del VII secolo d.C. (RUSSO, PELLEGRINO, GARGANO, 2012). Gli ambienti superstiti della residenza tardoantica, dopo essere stati sottoposti a una massiccia e sistematica attività di spoliazione dei rivestimenti e degli arredi, furono interessati da complesse trasformazioni di tipo planimetrico e funzionale, con significativi episodi di cambiamenti di destinazione d'uso (Fig. 10). Di grande interesse la riconversione in senso artigianale e produttivo di un'area in prossimità del peristilio della villa precedente, dove furono installate una calce e una vasca per lo spegnimento della calce e un forno per la rifusione dei metalli. Altri ambienti furono trasformati in depositi per lo stoccaggio dei materiali edilizi recuperati dall'attività di spoliazione.

Caratteri di originalità presenta il caso di San Giusto, dove la villa di età medio-imperiale, probabilmente entrata a far parte del *patrimonium principis*, fu oggetto di profonde modifiche in età tardoantica, contestualmente alla connotazione ecclesiastica acquisita dal sito. La *pars urbana* conobbe, già nel V secolo, una contrazione a favore delle attività produttive e agricole, con un ampliamento della cella vinaria e la realizzazione di *dolia* all'interno di vani residenziali. In rapporto alla costruzione del complesso paleocristiano, sede di una diocesi rurale, l'edificio perse i caratteri propri della villa, trasformandosi sostanzialmente in un annesso 'produttivo', costituito da un insieme di strutture destinate alla lavorazione delle lane

e delle pelli, alla manifattura delle ceramiche e alla produzione e conservazione del vino e del grano (VOLPE, 2001; VOLPE, ROMANO, TURCHIANO, 2013). L'esempio di San Giusto pare documentare il pieno coinvolgimento anche in queste attività di riuso e riciclo dei poteri ecclesiastici.

Fenomeni analoghi si riscontrano infatti anche sul versante urbano e suburbano: in numerosi centri, in età tardoantica e altomedievale, si verifica un'accentuazione delle attività artigianali e commerciali attraverso la riconversione d'uso dei principali monumenti pubblici destinati ad accogliere complessi impianti artigianali polifunzionali (es. Egnazia, *Scolacium*, Reggio Calabria, *Grumentum*) (FAVIA, GIULIANI, TURCHIANO, 2015, 521-525, 533-536). Le officine risultano spesso installate in edifici pubblici in dismissione, e, in particolare, le calce, da leggere in connessione con i grandi monumenti utilizzati come cava per ricavare calce; frequenti anche gli ateliers destinati ad altre attività artigianali (vetro e metallo in particolare).

L'iniziativa vescovile, a partire dal V secolo, sembra aver svolto un ruolo fondamentale nel polarizzare nuove funzioni, rinnovare antiche vocazioni produttive, attivare nuove iniziative manifatturiere, in linea con fenomeni registrati in altre aree del Mediterraneo (VOLPE, ROMANO, TURCHIANO, 2013, 565-574). Tra i settori di più incisiva azione ecclesiale si annovera quello dell'edilizia, sia in rapporto all'investimento nella produzione degli elementi costruttivi (in particolare fittili, com'è documentato dai mattoni con bolli vescovili), sia in relazione con le opere di smantellamento degli edifici più antichi e rilavorazione dei materiali in funzione del loro riuso²³.

²³ Emblematico sembra essere il caso di una *domus* edificata vicino alla chiesa di S. Pietro, nel suburbio di Canosa, dove furono stoccati elementi architettonici, suppellettili liturgiche e arredi recuperati dal complesso non più in funzionante «destinati a essere rilavorati (diversi i punteruoli



Fig. 10. *Planimetria della villa di Barricelle fra Tardoantico e Altomedioevo (da Russo, Pellegrino, Gargano 2012).*

ORGANIZZAZIONE DEI CANTIERI, COMMITTENZA E GESTIONE

Gli studi su Roma e su altri grandi centri urbani hanno evidenziato, con convincenti argomentazioni, un preponderante controllo delle autorità pubbliche sulle attività di spoliazione e smontaggio degli edifici fino a età carolingia²⁴.

La legislazione sanzionava i privati non autorizzati a demolire edifici per riutilizzare o rivendere materiali edilizi (MARANO, 2013).

A partire da età tardoantica, all'incremento delle disposizioni fecero da contrappunto alcune clausole ed eccezioni che di fatto privarono di efficacia le proibizioni. La pratica

e gli scalpelli ritrovati) e immessi nei circuiti del reimpiego, verosimilmente interno alle proprietà ecclesiastiche cittadine ma forse anche dell'intero comprensorio canosino»: FAVIA, GIULIANI, TURCHIANO, 2015, 524. Cfr. anche GIULIANI, BALDASARRE, 2013.

²⁴ Si vedano LA SALVIA, 2015, 257, sugli impianti metallurgici tardoantichi e altomedievali a Roma; SANTANGELI VALENZANI, 2015, 340-342, sulle attività di spoliazione e smontaggio degli edifici antichi. Cfr. anche le osservazioni di MOLINARI, 2015, 624-625; PALOMBI, SPERA, 2015, 44-49.

dello spolio e del riuso era sostanzialmente accettata, sia pur velata sotto il tradizionalismo formale della legislazione romana, come inevitabile conseguenza della consapevolezza dell'impossibilità di mantenere e gestire un enorme patrimonio monumentale spesso in precarie condizioni (SANTANGELI VALENZANI, 2015, 340). La pratica della spoliatura dei monumenti doveva dunque essere gestita dai ceti dirigenti (aristocratici ed ecclesiastici), con organizzazioni di grande impegno tecnico, con notevoli investimenti economici, dall'impiego di veri e propri cantieri all'impiego di manodopera numerosa, talvolta dotata anche di competenze avanzate e di attrezzature di varia tipologia.

Se e in quale misura le medesime operazioni di smantellamento e successivo reimpiego e/o riciclo in ambito rurale fossero controllate o in qualche modo regolamentate dall'autorità pubblica o avvenissero in modo spontaneo e fossero gestite al di fuori di regole precise è difficile stabilirlo con certezza. A questo proposito ci sembra particolarmente interessante, nella cospicua documentazione giuridica sul reimpiego, l'editto con cui nel 321 Costantino vietò di trasferire in campagna «*marmora vel columnas*» prelevati in cit-

tà, decretando la confisca dei possedimenti così abbelliti, per evitare che i proprietari terrieri abbellissero le loro ville a spese delle residenze urbane e, più in generale, della città. Era però concesso il trasporto di marmi e colonne da una città a un'altra e da un'abitazione all'altra dello stesso proprietario, perché in entrambi i casi si contribuiva al «*publicum decus*», oppure da una proprietà rurale a un altro possedimento rurale; in caso di attraversamento urbano, le operazioni di trasporto dovevano essere controllate per garantire che uscisse dalla città solo ciò che vi era entrato²⁵.

I casi analizzati dimostrano che anche nelle campagne esisteva una pratica di spoliatura, recupero, reimpiego e riciclaggio di materiali edilizi, architettonici e decorativi, connotata dalla medesima complessità organizzativa, tecnica e tecnologica, con l'ausilio di maestranze dotate di competenze analoghe a quelle operanti nei cantieri urbani. Differenti erano ovviamente la scala e la dimensione delle imprese e il numero dei lavoratori coinvolti²⁶.

B. Munro ha ipotizzato un ruolo significativo dei proprietari delle ville, interessati ai ricavi provenienti dal trasporto e dalla vendita di materie prime e dei materiali in altre proprietà o in altri territori anche extraregionali oppure a destinare i vari elementi alla costruzione di altri edifici in loco (se sono attestate fasi di occupazione successive nei siti delle ex ville)²⁷. Ha altresì suggerito che i materiali recuperati dalle attività di spoliatura siano stati destinati prevalentemente alla costruzione degli edifici di culto nei siti in cui in precedenza sorgevano le ville o nelle vicinanze²⁸, citando casi come quello di San Giusto (VOLPE, 2001) o di Mola di Monte

²⁵ | *CJ.*, VIII 10 6.

²⁶ | B. Munro ha calcolato che la rimozione, preparazione e ritrattamento dei tubi di piombo in un impianto della villa di San Giovanni di Ruoti, avrebbe richiesto il lavoro di 1-2 mesi di una squadra di diversi operai (MUNRO, 2010, 237).

²⁷ | MUNRO, 2010; EAD., 2012. Dubbi sul ruolo dei proprietari sono espressi da BROGILOLO, CHAVARRÍA ARNAU, 2014, 233. Si vedano anche le riflessioni di CASTRO-RAO BARBA, 2014, 291-293.

²⁸ | Nel caso di San Giovanni di Ruoti, ad esempio, è stato ipotizzato che i materiali smantellati e riciclati siano stati destinati al centro di Ruoti oppure alle chiese di *Venusia*, a circa 30 Km di distanza (MUNRO, 2010, 221).

Gelato (POTTER, KING, 1997). Quest'ultima proposta interpretativa, per quanto suggestiva, deve essere sottoposta a ulteriori verifiche perché assai rare sono nelle fonti documentarie e archeologiche le attestazioni di edifici di culto costruiti nell'ambito di ville ancora in funzione²⁹. Nella maggior parte dei contesti, infatti, le strutture per il culto sarebbero state edificate in corrispondenza di residenze ormai abbandonate, spesso oggetto di forme di rioccupazione o di cambiamenti di destinazione d'uso (CHAVARRÍA ARNAU, 2006).

Il tema è molto complesso e, qualunque chiave interpretativa si decida di privilegiare, bisogna preliminarmente tentare di chiarire alcuni problemi: 1) definire una cronologia precisa perché, come è stato più volte sottolineato, determinate evidenze rivestono significati differenti se riferite al IV-V secolo, al pieno-tardo VI o al VII-VIII secolo; 2) circoscrivere la durata delle attività di smantellamento, riuso e riciclo e definirne il carattere (se temporanee o stabili); 3) non perdere di vista i contesti politici, socio-economici, geografici e ambientali di riferimento per evitare di cadere nella trappola di mettere a confronto o individuare analogie tra situazioni non assimilabili tra di loro; 4) conoscere l'evoluzione successiva del sito, per capire se i fenomeni di riuso e riciclo coincidono con la fine dell'esperienza insediativa o con una fase di 'transizione' o con attività pianificate da nuovi abitanti nell'ambito di nuovi modelli, schemi e logiche.

Se l'iniziativa degli antichi *possessores* può essere stata rilevante nel IV-V secolo (e fino agli inizi-metà VI per alcune aree)³⁰, non abbiamo dati concreti per collegare i fenomeni in questione alle élites aristocratiche tardoantiche, mentre l'analisi di alcuni contesti sem-

brerebbe profilare sempre più, da una parte, il ruolo dei nuovi poteri laici ed ecclesiastici, dall'altra, l'incidenza delle autorità pubbliche.

Se sfuggono dunque i committenti e meccanismi di organizzazione di tali attività e dei cantieri 'privati', tuttavia alcuni contesti tardoantichi e altomedievali indagati negli ultimi anni e la lettura parallela e integrata del fenomeno tra ambito urbano, suburbano e rurale e a scala territoriale più ampia forniscono interessanti spunti di riflessione.

Le ricerche effettuate a Roma e nel suburbio hanno dimostrato una sistematica pratica di trasporto e circolazione di semilavorati e di materiali da riciclare tra ambito urbano e suburbano. Emblematico è il caso della villa dei Quintili, cava di materiali in diverse fasi e con differenti modalità (PARIS *ET ALII*, 2015). Un'intensa attività di spoliazione, recupero, accumulo per reimpiego e riciclo ebbe luogo tra la seconda metà del IV secolo e la prima metà del V secolo d.C. Indicatori di tali iniziative sono una grande quantità di tessere, *sectilia* e lastre marmoree accantonate in attesa di essere rilavorate, tra cui un accumulo

²⁹ L'unico caso certo, secondo molti studiosi, di un oratorio cristiano in una residenza tardoantica è quello della villa di Lullingstone (Kent) in Britannia. Si vedano le osservazioni in BOWES, 2008, 131-133.

³⁰ Le ricerche condotte in alcune aree dell'Italia meridionale hanno documentato, in età tardoantica, un fenomeno di selezione e ristrutturazione delle ville preesistenti, talvolta monumentalizzate, con una riarticolazione topografica e funzionale delle attività agricole e manifatturiere, in linea con quanto noto in altri territori della penisola e delle province occidentali dell'impero. Si è registrata una tendenza al decentramento delle unità produttive e l'affermarsi di un sistema di specializzazioni diversificate, con una centralizzazione dei luoghi del lavoro e della produzione: nella *massa fundorum*, torchi, granai e fornaci erano infatti distribuiti in varie parti di una stessa proprietà e probabilmente impiantati in settori di ville, dismesse e riconvertite nell'ottica di un'economia di scala (TURCHIANO, 2014).

di paste vitree all'interno di un dolio *in situ*, schegge e grumi di vetro e un forno per vetro, installato in corrispondenza del corridoio di collegamento tra il settore termale e l'area di rappresentanza. Interessante anche il deposito, all'interno di una delle fosse di alloggiamento dei *dolia*, di circa 500 frr. di ceramica comune dipinta di IV-V secolo forse destinati alla produzione di cocciopesto. Tutti questi elementi e l'assenza di tracce di rioccupazione nelle fasi successive all'abbandono della villa hanno fatto ipotizzare un'attività pianificata e strutturata, rivolta alla commercializzazione del materiale recuperato, anche grazie alla vicinanza della residenza alla via Appia.

Altri esempi estremamente interessanti di attività produttive legate ai cantieri di spoliatura dei complessi rurali sono stati in-

dagati negli ultimi anni in Toscana. Uno dei casi più impressionanti è quello della villa di Aiano Torracchia di Chiusi (Si), oggetto, tra fine V e fine VI secolo, di una radicale attività di spoliatura degli elementi architettonici e decorativi riciclati sistematicamente negli ateliers installati all'interno degli spazi residenziali rifunzionalizzati, con una selezione mirata dei vani più idonei, per vicinanza alle materie prime da riciclare e per migliore stato di conservazione (CAVALIERI, 2013; DELTENRE, ORLANDI, 2016) (Fig. 11). La varietà delle produzioni documentate (lavorazione del ferro, rame, piombo, vetro³¹, oro³², ceramica, corno e osso), l'alto livello di specializzazione e integrazione tra le diverse officine, la razionalizzazione e ottimizzazione dei processi produttivi (leggibile nella condivisione delle fonti di approvvigionamento idrico, di combustibile e di accesso alle materie prime), hanno suggerito un sistema complesso di manifattura non destinata prioritariamente al consumo interno³³ ma rivolta all'esterno, attraverso una rete di distribuzione e commercializzazione da ricostruire³⁴. L'ipotetico ruolo del proprietario della villa così come il profilo delle maestranze (lavoratori qualificati itineranti o artigiani impegnati in maniera continuativa nel sito) restano argomenti da approfondire.

Un'iniziativa pubblica è stata ipotizzata in riferimento alle attività di lavorazione del vetro e del metallo individuate nella *mansio* di S. Cristina in Caio (Buonconvento, Si), dove tra la seconda metà del IV e il V secolo una fornace da vetro, sette forni fusori e due probabili forge rifusero materiali non ferrosi (leghe di rame e piombo) recuperati dall'impianto termale (fistule, contenitori per riscaldare l'acqua, bracieri, etc.) (BERTOLDI, 2016) (Fig. 12)³⁵. «Queste attività siste-

³¹ L'officina vetraria doveva essere adibita al riciclaggio di tessere musive, *sectilia* e manufatti vitrei per ottenere piccoli oggetti ornamentali (soprattutto piccole perline): CAVALIERI, 2011. Di grande interesse il rinvenimento di un contenitore con circa 6000 tessere in pasta vitrea: CAVALIERI, GIUMLIA-MAIR, 2009. Contenitori o fosse per lo stoccaggio di tessere, *sectilia* e rottami di vetro sono stati individuati in numerosi contesti. Cfr. *supra* la villa dei Quintili; a Monte Gelato è stato ritrovato un accumulo di frammenti in un grande contenitore collegato a strutture per la lavorazione del vetro e del metallo ubicati nell'area delle terme (IV e VI d.C.); nella villa di Milhaud (Gard), *dolia* riutilizzati contenevano vetri da finestra, oltre 350 frr. di vasellame e tessere musive suddivisi per tipologia e colore (fine IV-prima metà V d.C.) (FOY, MICHEL, 2003).

³² L'alto livello tecnico degli orafi attivi in questo laboratorio, adibito al recupero dell'oro dalle tessere musive in pasta vitrea, è testimoniato anche dal ritrovamento di due pietre di paragone.

³³ Sono documentate anche attività di tipo domestico, quali la filatura e il ricamo. Gli attrezzi utilizzati dagli artigiani potrebbero essere stati prodotti all'interno del laboratorio (CAVALIERI, GIUMLIA-MAIR 2009, 1031-1032).

³⁴ I dati desunti dallo studio della ceramica sembrano evidenziare rapporti più stretti con l'area di *Saena Iulia*.

³⁵ Anche nella *mansio* di Vignale sono stati ritrovati indicatori di attività artigianali messi in relazione alla pratica

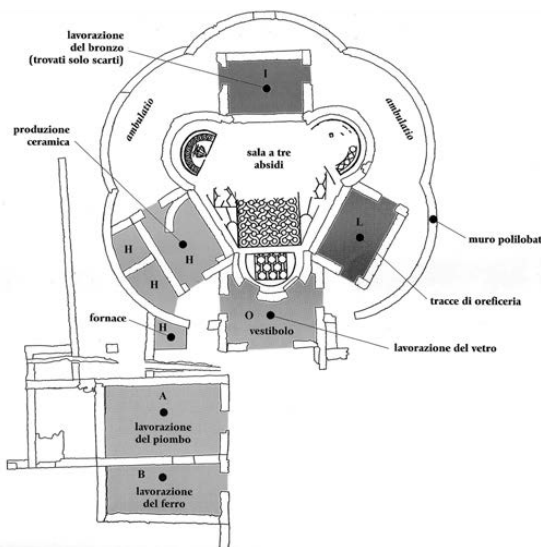


Fig. 11. *Aiano-Torraccia di Chiusi (Si). Pianta dei settori residenziali rifunzionalizzati con l'installazione degli ateliers artigianali (da Cavalieri 2013).*



Fig. 12. *S. Cristina in Caio (Buonconvento, Si). Forno per il vetro nei pressi dell'ex caldarium (da Bertoldi 2016).*

matiche di spoliazione, specie nella loro fase iniziale, sembrano essere state condotte in modo centralizzato, tanto da lasciar supporre una sorta di appalto» (LA SALVIA, 2015, 310) e finalizzate alla vendita dei materiali recuperati e rilavorati, lungo il tracciato viario e soprattutto lungo il percorso fluviale del fiume Ombrone³⁶. Si ritiene che i materiali non siano stati destinati a nuove costruzioni all'interno dello stesso sito ma al territorio di Buonconvento, o inviati a Siena, Chiusi o Roselle, oppure venduti ad altri cantieri rurali (per la ristrutturazione di una villa? per la costruzione di una chiesa?). «Possiamo immaginare che ci potesse essere una qualche forma di rapporto tra cantieri e officine legate alla spoliazione delle grandi ville e botteghe

di recupero e rifusione di elementi in piombo appartenenti all'originario impianto idraulico, in una fase dell'insediamento, tra fine IV-inizi V d.C., connotata ancora da vitalità (GIORGI, ZANINI, 2009/2011).

³⁶ Resti di un attracco sono stati individuati proprio nei pressi di S. Cristina mentre, alla foce del fiume Ombrone, era presente lo scalo di Spolverino, dove è stato portato alla luce un centro manifatturiero, con officine adibite al riciclaggio di oggetti in vetro e metallo e alla produzione di lingotti metallici, destinati a essere in parte venduti in loco, in un mercato ipotizzato sulla base del ritrovamento di circa 400 monete di piccolo taglio, in parte commercializzati lungo la via Aurelia o tramite rotte di cabotaggio garantite dal porto fluviale (SEBASTIANI, 2016).

³⁷ Il toponimo *Fecline* è stato messo in relazione con il termine *Figline*, collegato all'enorme disponibilità di argilla in questo territorio (MARTIN, 1993).

³⁸ Un grande limite è legato all'assenza di dati archeologici sulla fisionomia urbana di Ascoli nell'Altomedioevo. Sull'inserimento di Ascoli tra le sedi di gastaldato cfr. le osservazioni critiche di MARTIN, 1993, 226-229.

³⁹ B. Munro ha ipotizzato che i materiali recuperati e rilavorati a Faragola siano stati utilizzati nella costruzione del monastero di S. Sofia a Benevento, fondato nel 774 d.C., oppure destinati al centro di *Ausculum* (MUNRO, 2010, 222).

⁴⁰ Cfr. le osservazioni di A. Di Muro sul rapporto tra viabilità e interessi fondiari dell'aristocrazia e della chiesa beneventana: DI MURO, 2008, 124-130.

urbane più strutturate, dove forse confluivano le materie prime prelevate in campagna» (CANTINI, 2015, 509).

Anche in riferimento a Faragola, una delle ipotesi percorribili potrebbe essere quella di leggere le attività artigianali plurispecializzate nel quadro di una gestione pubblica e di un controllo diretto e centralizzato della produzione, della gestione delle forme del lavoro e della popolazione. Nel loro complesso, infatti, i dati archeologici e le fonti documentarie sembrano convergere nell'ipotizzare lo sviluppo di un villaggio, sorto sul nucleo preesistente della villa tardoantica, che si qualifica come centro gestionale di un'azienda agraria a conduzione diretta, collocata probabilmente all'interno di una proprietà fiscale palatina beneventana (*gaio Fecline*) (VOLPE, TURCHIANO, 2012, 472-484)³⁷. È probabile che attività artigianali così articolate sul piano qualitativo e quantitativo siano state destinate non solo a soddisfare le esigenze dell'abitato sviluppatosi in loco ma anche al trasporto, vendita e/o scambio esterno, favorito dalla posizione dell'insediamento lungo un importante tracciato viario, la *via Aurelia Aeclanensis*, e a breve distanza dal fiume Carapelle. Dove? Siti limitrofi? I centri di *Ausculum*³⁸ o *Herdonia*? In altre proprietà fiscali del ducato beneventano?³⁹.

Se si osserva inoltre la geografia di distribuzione dei possedimenti donati da Arechi II al monastero di S. Sofia nel 774 si coglie bene una tendenza a strutturare i patrimoni fondiari in modo strategico, lungo le principali direttrici viarie di collegamento con Benevento, rivelando sistemi di controllo delle risorse produttive locali e di centralizzazione delle rendite⁴⁰. Le proprietà nel territorio di Ascoli Satriano si distribuiscono

in prossimità della valle del fiume Carapelle e lungo la *via Aurelia Aeclanensis*, la più importante direttrice di collegamento tra la Puglia e Benevento.

Quelle stesse campagne, che erano state il teatro d'azione delle aristocrazie fondiarie

senatorie e dei rampanti notabili locali, erano ormai divenute lo scenario di nuovi poteri laici ed ecclesiastici, di nuove ricchezze e di inedite forme di controllo e gestione pubblica, sullo sfondo di nuovi sistemi politici, sociali ed economici. (M.T.).

BIBLIOGRAFIA

ACCARDO, S. (2000), *Villae Romanae nell'ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma.

ANTONELLI, S. (2008), *Il territorio di Aprutium. Aspetti e forme delle dinamiche insediative tra VI e XI secolo*, Roma.

ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA (2015), Archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV), A. MOLINARI, R. SANTANGELI VALENZANI, L. SPERA (eds.), Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 2014), Bari, 2015.

ARTHUR, P. (2007), "Pots and boundaries. On cultural and economic areas between Late Antiquity and the Early Middle Ages", in M. BONIFAY, J. CH. TRÉGLIA, (eds.), *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean*, I, Oxford, 2007, pp. 15-28.

BARKER, S. J. (2010), Roman Builders-Pillagers of Salvagers? The Economics of Destruction and Reuse, in S. CAMPOREALE, H. DESSALS, A. PIZZO (eds.), *Arqueología de la Construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Atti del Convegno Internazionale (Siena 2008), AEspA LVII, Madrid-Mérida 2010, pp. 127-142.

BERNARD, J. F., BERNARDI, PH., ESPOSITO, D. (eds.) (2008), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, Roma.

BERTOLDI, S. (2016), Santa Cristina in Caio (Buonconvento, Si): productive reuse during the Late Antiquity and the Early Middle Ages, *PCA* 6, pp. 91-108.

BOWES, K. (2008), *Private Worship, Public Values, and Religious Change in Late Antiquity*, Cambridge.

BROGIOLO, G. P. (ed.) (1996), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e Altomedioevo*, 1° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera (Brescia) 1995), Mantova.

BROGIOLO, G. P., CHAVARRÍA ARNAU, A. (2005), *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.

BROGIOLO, G. P., CHAVARRÍA ARNAU, A. (2014), *Villae, praetoria e aedes publicae tardoantichi in Italia settentrionale: riflessioni a partire da alcuni casi di studio*, in PENSABENE, SFAMENI (2014), pp. 227-239.

BROGIOLO, G. P., CHAVARRÍA ARNAU, A., VALENTI, M. (eds.) (2005), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi 2004), Mantova.

BRUNO, G. A. (2003), Contrada Crivo di Parghelia (VV): indizi di produzione vetraria, in COSCARELLA, A. (ed.), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Soveria Mannelli, pp. 259-292.

BUGLIONE, A. (2009), Ricerche archeozoologiche presso l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, FG), in VOLPE, FAVIA (2009), pp. 708-711.

- CAGIANO DE AZEVEDO, M. (1966), Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali, in *XIII Settimane del CISAM* (Spoleto 1965), Spoleto, pp. 633-694, 751-753.
- CAMAIANI, S., GASPERI, N. (2012), La Pars Urbana, in M. CORRENTE (ed.), *La natura costruita. Identità naturale e storica della villa di Casalene*, Monteriggioni, pp. 91-140.
- CANTINI, F. (2015), Forme, dimensioni e logiche della produzione nel Medioevo: tendenze generali per l'Italia centrale tra V e XV secolo, in *ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA* (2015), pp. 503-520.
- CARACUTA, V., FIORENTINO, G. (2009): L'analisi archeobotanica nell'insediamento di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali tra tardoantico e altomedioevo, in VOLPE, FAVIA (2009), pp. 717-723.
- CARACUTA, V., FIORENTINO, G., TURCHIANO, M., VOLPE, G. (2012), Processi di formazione di due discariche altomedievali nel sito di Faragola. Il contributo dell'analisi archeobotanica, *PCA* 2, pp. 225-245.
- CARDONE, A., DE VENUTO, G., GIULIANI, R. (2012), Faragola (Ascoli Satriano, FG): nuovi dati per la conoscenza dell'edilizia abitativa delle campagne altomedievali dell'Italia meridionale, in REDI, FORGIONE (2012), pp. 140-144.
- CASTRORAO BARBA, A. (2014), Continuità topografica in discontinuità funzionale: trasformazioni e riusi delle ville romane in Italia tra III e VIII secolo, *PCA* 4, pp. 259-296.
- CAVALIERI, M. (2011), Dalle tessere alle collane. La rifunzionalizzazione della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, SI) e il reimpiego dei suoi mosaici parietali in pasta vitrea, *Atti del XVI Colloquio AISCAM* (Palermo-Piazza Armerina 2010), Tivoli, pp. 613-626.
- CAVALIERI, M. (2013), Quid igitur est ista villa? L'Etruria centro-settentrionale tra tarda Antichità e alto Medioevo. Nuovi dati e vecchi modelli a confronto sulla villa d'Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Italia), in G. SCHÖRNER (ed.), *Leben auf dem Lande: Der Fundplatz, Il Monte' bei San Gimignano: Eine römische Siedlung und ihr Kontext* (Jena 2009), Wien, pp. 283-319.
- CAVALIERI, M., GIUMLIA-MAIR, A. (2009), Lombardic Glassworking in Tuscany, *Materials and Manufacturing Processes* 24, pp. 1023-1032.
- CHAVARRÍA ARNAU, A. (2004), Considerazioni sulla fine delle ville in Occidente, *Archeologia Medievale*, *AMediev* XXXI, pp. 7-19.
- CHAVARRÍA ARNAU, A. (2006), *Aristocracias tardoantiguas y christianización del territorio (siglos IV-V): otro mito historiográfico?*, *RAC* 82, pp. 201-230.
- CHAVARRÍA ARNAU, A. (2007), *El final de las villas en Hispania (siglos IV-VIII)*, Bibliothèque de l'Antiquité tardive, 7, Turnhout.
- DELTENRE, F. D., ORLANDI, L. (2016), «Rien ne se perd, rien ne se crée, tout se transforme». Transformation and manufacturing in the Late Roman villa of Aiano-Torraccia di Chiusi (5th-7th cent. AD), *PCA* 6, pp. 71-90.
- DI GIUSEPPE, H. (2008A), *La villa romana di San Pietro in Tolve. Dalla proprietà senatoria a quella imperiale*, RUSSO, DI GIUSEPPE (2008), pp. 355-391.
- DI GIUSEPPE, H. (2008B), *La villa romana in località Pietrastretta di Vietri di Potenza*, in RUSSO, DI GIUSEPPE (2008), pp. 393-405.
- DI MURO, A. (2008), L'azienda curtense nel Mezzogiorno longobardo tra storia e archeologia, *Quaderni Friulani di Archeologia* XVIII, pp. 111-138.
- EBANISTA, C., ROTILI, M. (eds.) (2012), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011)*, Cimitile.
- FAVIA, P., GIULIANI, R., TURCHIANO, M. (2015), La produzione in Italia meridionale fra Tardo Antico e Medioevo: indicatori archeologici, assetti materiali, relazioni socio-economiche, in *ARCHE-*

- OLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA (2015), pp. 521-551.
- FOY, D., MICHEL, D. (2003), Utilisation et récupération du verre dans la villa de Milhaud (Gard) à la fin de l'Antiquité (vaisselle gravée et verre architectural), *RANarb* 32, pp. 319-334.
- FRACCHIA, H. (2005), Il paesaggio rurale dell'Alto Bradano fra IV e V secolo d.C., in VOLPE, TURCHIANO (2005), pp. 133-144.
- FRANCOVICH, R., HODGES, R. (2003), *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- GIANNICCHEDDA, E. (2007), Metal production in late antiquity: from continuity of knowledge to changes in consumption, in L. LAVAN, E. ZANINI, A. SARANTIS (eds.), *Technology in transition AD 300-650*, Leiden, pp. 187-209.
- GIORGI, E., ZANINI, E. (2009/2011), Dieci anni di ricerche archeologiche sulla *mansio* romana e tardoantica di Vignale. Valutazioni, questioni aperte, prospettive, *Rassegna di Archeologia classica e postclassica* 24/B, pp. 23-42.
- GIULIANI, R., BALDASARRE, G. (2013), I cantieri vescovili come laboratorio di progetti, fra saperi costruttivi tradizionali e nuove pratiche edilizie nell'Apulia tardo antica, in S. CRESCI, J. LOPEZ QUIROGA, O. BRANDT, C. PAPPALARDO (eds.), *Episcopus, civitas territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 2008), Studi di Antichità Cristiane LXV, Città del Vaticano, pp. 793-810.
- GLIOZZO, E., SCRIMA, G., TURCHIANO, M., TURBANTI MEMMI, I. (2014), The Faragola Ceramic Collection: Ceramic Production, Consumption and Exchange in Seventh-Century Apulia, *Archaeometry* 56, pp. 961-986.
- GLIOZZO, E., TURCHIANO, M., GIANNETTI, F., SANTAGOSTINO BARBONE, A. (2016A), Late antique glass vessels and production indicators: new data on CaO-Rich/Weak HMT glass, *Archaeometry* 58, 1, pp. 81-112.
- GLIOZZO, E., TURCHIANO, M., GIANNETTI, F., MEMMI, I. (2016), Late antique and early medieval glass vessels from Faragola (Italy), *Archaeometry* 58, 1, pp. 113-147.
- GOFFREDO, R., MARUOTTI, M. (2012), Il lavoro per il lavoro: fabbri, officine e cultura materiale nell'insediamento altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia), in REDI, FORGIONE (2012), pp. 656-661.
- LA SALVIA, V. (2015), Impianti metallurgici tardoantichi e altomedievali a Roma. Alcune riflessioni tecnologiche e storico-economiche a partire dai recenti rinvenimenti archeologici a Piazza della Madonna di Loreto, in *ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA* (2015), pp. 253-277.
- LEWIT, T. (2003), 'Vanishing villas': what happened to élite rural habitation in the West in the 5th-6th c?, *JRA* 16, pp. 260-274.
- LEWIT, T. (2005), Bones in the Bathhouse: re-evaluating the notion of 'squattes occupation' in 5th-7th century villas, in BROGILOLO, CHAVARRÍA ARNAU, VALENTI (2005), pp. 251-262.
- MARTIN, J. M. (1993), *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome.
- MARANO, Y. (2013), 'Roma non è stata (de)costruita in un giorno'. Fonti giuridiche e reimpiego in età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.), *Lanx* 16, pp. 1-54.
- MOLINARI, A. (2015), *La produzione artigianale a Roma tra V e XV secolo. Riflessioni sui risultati di uno studio archeologico sistematico e comparativo*, in *ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA* (2015), pp. 613-635.
- MUNRO, B. (2010), Recycling in late Roman villas in southern Italy, *Mouseion*, Series III, 10, pp. 217-242.
- MUNRO, B. (2012), Recycling, demand for materials, and land ownership at villas in Italy and the western provinces in late antiquity (5th-6th century AD), *JRA* 25, pp. 351-370.
- NAVA, M. L., CRACOLICI, V., FLETCHER, R. (2005), La romanizzazione della Basilicata

- nord-orientale tra Repubblica e Impero, in A. GRAVINA (ed.), *Atti del 25° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, Foggia, pp. 209-232.
- NENNA, M. D. (2008), Nouveaux acquis sur la production et le commerce du verre antique entre Orient et Occident, *ZSchwA* 65, pp. 61-66.
- PALOMBI, C., SPERA, L. (2015), La banca dati e il GIS degli indicatori di produzione. Note topografiche e prime riflessioni di sintesi, in *ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA* (2015), pp. 9-72.
- PANELLA, C., PENSABENE, P. (1992-1993), Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo antichi a Roma, *RendPontAc* 66, pp. 111-283.
- PARIS, R., FRONTONI, R., GALLI, G., LALLI, C. (2015), Dalla villa al casale. Attività produttive nella Villa dei Quintili, in *ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA* (2015), pp. 195-210.
- PENSABENE, P., SFAMENI, C. (eds.) (2014), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno internazionale del CISEM (Piazza Armerina 2012), Bari.
- POTTER, T. W., KING, C. (eds.) (1997), *Excavations at the Mola di Monte Gelato: a Roman and medieval settlement in South Etruria*, London.
- REDI, F., FORGIONE, A. (eds.) (2012), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila 2012), Firenze.
- RIPOLL, G., ARCE, J. (2000), The Transformation and End of the Roman Villae in the West (Fourth-Seventh Centuries). Problems and Perspectives, in G.P. BROGIOLO, N. GAUTHIER, N. CHRISTIE (eds.), *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, TRW 9, Leiden-Boston-Köln, pp. 63-114.
- RUSSO, A., DI GIUSEPPE, H. (EDS.) (2008), *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello (PZ).
- RUSSO, A., GUERRINI, P., GARGANO, M. P., PADALINO, L., VACCA, L. (2009) L'alta valle dell'Agri (PZ) tra tardoantico e altomedioevo". I nuclei funerari, *Temporis Signa. Archeologia della Tarda Antichità e del Medioevo* IV, pp. 75-110.
- RUSSO, A., PELLEGRINO, A., GARGANO, M. P. (2012), Il territorio dell'Alta Val d'Agri fra tardo antico e alto medioevo, in EBANISTA, ROTILI (2012), pp. 265-282.
- SANGINETO, A. B. (2001), Trasformazione o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 1998), Bari, pp. 203-246.
- SANTANGELI VALENZANI, R. (2015), Calcare ad altre tracce di cantiere: cave e smontaggi sistematici degli edifici antichi, in *ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA* (2015), pp. 335-344.
- SCRIMA, G., TURCHIANO, M. (2012), Le ceramiche dei magazzini dell'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, FG). Tipologie, funzioni e significato sociale", in REDI, FORGIONE (2012), pp. 601-606.
- SEBASTIANI, A. (2016), Glass and metal production at Alberese. The workshops at the manufacturing district of Spolverino, *PCA* 6, pp. 53-70.
- SMALL, A. M. (2008), La villa romana di San Giovanni di Ruoti, in RUSSO, DI GIUSEPPE (2008), 425-469.
- STAFFA, A. R. (2005), Paesaggi e insediamenti rurali dell'Abruzzo adriatico fra Tardoantico e Altomedioevo, in VOLPE, TURCHIANO (2005), pp. 39-125.
- STEINBY, E. M. (1986), L'industria laterizia a Roma nel Tardo Impero, in GIARDINA A. (ED.), *Società romana e impero tardoantico. 2. Roma. Politica, economia, paesaggio urbano*, Roma, pp. 99-164.
- TURCHIANO, M. (2014), Edilizia residenziale e spazi del lavoro e della produzione nelle ville di Puglia e Basilicata tra tardoantico e Altomedioevo: riflessioni a partire da alcuni casi di studio, in PENSABENE, SFAMENI (2014), pp. 367-380.

- VOLPE, G. (2001), Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone, in E. LO CASCIÒ, A. STORCHI MARINO (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 1998), Bari, pp. 315-361.
- VOLPE, G. (2005), Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo, in BROGIOLÒ, CHAVARRÍA ARNAU, VALENTI (2005), pp. 221-249.
- VOLPE, G. (2012), Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, Br, 2011), Spoleto, pp. 27-57.
- VOLPE, G., BUGLIONE, A., DE VENUTO, G. (2012), Lane, pecore e pastori in Puglia fra Tardoantico e Medioevo: novità dai dati archeozoologici, in M.S. BUSANA, P. BASSO (eds.), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società*, Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli, Atti del convegno (Padova-Verona 2011), Padova, pp. 243-268.
- VOLPE, G., FAVIA, P. (eds.) (2009), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia, Manfredonia 2009), Firenze.
- VOLPE, G., ROMANO, A. V., TURCHIANO, M. (2013), San Giusto, l'ecclesia e il Saltus Carmignanensis: vescovi rurali, insediamenti, produzioni agricole e artigianali. Un approccio globale allo studio della cristianizzazione delle campagne, in S. CRESCI, J. LOPEZ QUIROGA, O. BRANDT, C. PAPPALARDO (eds.), *Episcopus, civitas territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 2008), Studi di Antichità Cristiane LXV, Città del Vaticano, pp. 559-580.
- VOLPE, G., TURCHIANO, M. (eds.) (2005), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedievale*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), Bari.
- VOLPE, G., TURCHIANO, M. (2012), La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano), *RM* 118, pp. 455-491.
- VOLPE, G., TURCHIANO, M., DE VENUTO, G., GOFFREDO, R. (2012), L'insediamento altomedievale di Faragola. Dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo d.C., in EBANISTA, ROTILI (2012), pp. 239-263.
- WICKHAM, CH. (2009), *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma (trad. it. dall'ediz. Oxford 2005).